

ALDO NEMESIO

# LE RAGIONI DELLA RICERCA EMPIRICA SUL TESTO

La letteratura è stata spesso studiata in modo poco soddisfacente. Scriveva giustamente Bourdieu:

Mi limiterò a chiedere per quali ragioni tanti critici, tanti scrittori e tanti filosofi sostengano con tanto compiacimento che l'esperienza dell'opera d'arte è ineffabile e si sottrae per definizione alla conoscenza razionale; per quale ragione si affrettino a proclamare, senza combattere, la sconfitta del sapere; da dove derivi loro questo bisogno così potente di svilire la conoscenza razionale, questa smania di affermare l'irriducibilità dell'opera d'arte o, con un termine più appropriato, la sua *trascendenza*<sup>1</sup>.

Anche in tempi più recenti, in cui si fanno sempre più pressanti il confronto e anche forme di competizione con altre aree di conoscenza, alcuni settori degli studi testuali sembrano molto lenti nel prendere atto della necessità di dare un fondamento solido ed esplicito al proprio lavoro di ricerca. Sembrano più disponibili a importare strumenti effimeri e poco appropriati (dal conteggio delle proprie pagine, all'Impact factor, all'indice H), piuttosto che accettare il confronto con altre aree di ricerca in quello che di più utile hanno da darci: l'esplicitazione del metodo e la verifica della fondatezza dei risultati.

Ovviamente i criteri di validazione dei risultati della ricerca non possono essere uguali in aree diverse, ma le aree che non esplicitano le proprie procedure di lavoro rischiano di porsi in una situazione di minore credibilità. Lo studio delle letterature ha la fortuna di avere un passato più lungo di molte scienze contemporanee, ma questo è anche il suo limite: c'è il rischio di essere prigionieri del proprio passato, soprattutto quando esso è illustre.

---

<sup>1</sup> Bourdieu 2005: 48.

Molte operazioni compiute ancora oggi in relazione ai testi letterari sono fondate su tradizioni che risalgono a un passato non vicinissimo<sup>2</sup>. C'è la tradizione dei testi sacri. In questo le letterature rivaleggiano con le religioni, perché offrono esperienze in un certo modo simili: l'evasione dal proprio mondo e la sospensione dell'incredulità (momentanea nel caso delle letterature, duratura in quello delle religioni) di fronte a narrazioni non corrispondenti alla realtà del proprio mondo percepito. Qui il ricercatore letterario può attribuirsi il ruolo di sacerdote dei testi del suo canone, cioè dei testi che ritiene costituiscano modelli positivi dotati di valore.

C'è anche la ricerca accurata del singolo dettaglio o aneddoto, però con il rischio di perdere il controllo dell'insieme del progetto di conoscenza del quale il singolo dettaglio è una parte. Assidua formica che raccoglie grandi quantità di cibo che forse non assaggerà mai, spesso sembra che il ricercatore letterario si limiti a raccogliere dati e dettagli di dati - operazione preliminare indispensabile - ma che lì si fermi, senza farne uso all'interno di un ampio progetto esplicito.

È invece sempre opportuno che chi comincia un atto di ricerca espliciti le domande alle quali intende rispondere, gli strumenti che utilizzerà per giungere a una risposta fondata e le ragioni per le quali ritiene che la domanda che ha scelto sia prioritaria rispetto ad altre.

Al contrario, il lavoro di chi si occupa di letteratura pare spesso casuale: un esempio è offerto dal numero rilevante di studi concentrati su un solo autore, a volte collegati ad anniversari. Ora non c'è nessuna ragione di pensare che le nostre osservazioni siano più valide, urgenti, appropriate, necessarie o interessanti quando l'autore di un testo è nato o morto (oppure il testo è stato prodotto) 100, 200 o 500 anni prima e non 74 oppure 319. Si tratta di attività che hanno come scopo principale la celebrazione, non la produzione di conoscenza. Non pare fondata la decisione di affidare al calendario, anziché a un lucido e motivato progetto esplicito, la determinazione dei propri interessi di lavoro. Ci sono anche dubbi sull'opportunità di concentrare un progetto di ricerca su testi di un solo autore, senza porli chiaramente in relazione con progetti più ampi, che coinvolgono altri testi e altre forme culturali. Il dato isolato offre poche informazioni. Anche quando il nostro progetto di studio ha come obiettivo primario un testo singolo, per comprenderlo abbiamo bisogno di inserirlo in relazione ad altri testi e a un insieme complesso di eventi culturali.

Molti atti del ricercatore letterario sono prevedibili e ripetitivi. Spesso basta che un atto sia analogo ad atti precedenti perché esso sia considerato adeguato: su questa base vengono prodotti molti testi che si occupano di letteratura. Però, in un concreto progetto di conoscenza, un'affermazione richiede un certo numero di verifiche, al di là delle quali non è il caso di continuare a ripetere la stessa operazione su dati nuovi, perché il risultato è già acquisito. Non basta che un tipo di atto sia già stato compiuto

---

<sup>2</sup> Nemesio 1994; 1999; 2000.

con successo altre volte perché il compierne un altro simile sia una decisione ragionevole: più che verso ulteriori conferme di ciò che è noto, è prioritaria l'esplorazione di ciò che è ancora oscuro.

Spesso gli studi letterari hanno obiettivi diversi da quelli della ricerca. Spesso hanno come scopo la proposta di alcuni testi come modelli culturali da imitare, e allora sono appropriate sia la ripetuta concentrazione su un numero limitato di testi, sia la scelta di effettuare questa operazione soprattutto negli anniversari, perché - infatti - non si tratta più di un atto di ricerca, ma di una celebrazione, che ha tra i suoi scopi la conferma di un insieme di certezze e il rafforzamento di vincoli di solidarietà tra i partecipanti: non produce conoscenza, ma conferma ciò che è noto. La celebrazione però è poco utile al lavoro di chi si occupa di letteratura per cercare di descriverla, analizzarla e capirla, perché in questo caso lo scopo è quello di giungere - per mezzo dell'esame di numerosi testi prodotti da numerosi autori - alla comprensione del funzionamento di quella attività umana che porta alla scrittura, alla diffusione e alla lettura di quegli oggetti che - in modo variabile in tempi, luoghi e settori socioculturali diversi - sono chiamati testi letterari. Pretendere di arrivare a questi risultati sulla base di uno studio concentrato su pochi testi è come pretendere di fare affermazioni di botanica sulla base di osservazioni fatte soltanto nel proprio orto e negli orti dei vicini.

La ricerca diretta verso un numero limitato di testi è una delle numerose operazioni preliminari indispensabili per avere informazioni sulle quali iniziare un lavoro di ricerca letteraria. Senza questi dati non si può fare nulla. Mi pare però che oggi si spendano tantissime energie per raccogliere dati, senza poi passare alla fase successiva, nella quale essi vengono utilizzati all'interno di un processo di ricerca esplicita. Spesso, anziché studiare il comportamento letterario dell'uomo, si è fatto uso di testi letterari per propagandare una propria visione valutativa del mondo. È una scelta che può anche essere utile, ma non ci fa conoscere nulla di nuovo. E così, nonostante tante persone indirettamente se ne occupino, gran parte del funzionamento dell'attività letteraria dell'uomo resta ancora da esplorare.

Vari studi<sup>3</sup> iniziano a mostrare con chiarezza che l'attività letteraria ha una funzione rilevante nell'evoluzione umana perché, coinvolgendo fortemente l'uomo in mondi possibili che sono lontani dalle sue abitudini e dalle sue certezze, lo rende più preparato ad affrontare i mutamenti del suo ambiente. Ha quindi un ruolo importante nell'evoluzione dell'uomo e nel suo adattamento all'ambiente esterno. Essa è una forma di gioco cognitivo che presenta la simulazione di situazioni, nelle quali troviamo modelli di comportamento che ci permettono di entrare mentalmente all'interno dell'esperienza di altre persone. Questo contribuisce al nostro sviluppo personale e sociale e ci aiuta a rispondere in modo flessibile a circostanze mutevoli, stimolando e allenando la nostra flessibilità mentale e generando una creatività che va al di là

---

<sup>3</sup> Si vedano: Carroll 2004; 2006; Boyd 2009; Nemesio 2010; Oatley 2011.

dell'immediato e del già noto. Prima dello sviluppo delle scienze umane, è stata la letteratura ad offrirci informazioni sull'uomo. Per gran parte della storia umana, i migliori psicologi sono stati i drammaturghi, i poeti e i romanzieri. L'arte esiste in tutte le società umane e presenta forme comuni in culture diverse. Essa è in grado di generare un forte coinvolgimento emotivo e attira un forte investimento di tempo, energie e risorse. Inoltre essa si può sviluppare in tutti gli esseri umani, anche in assenza di addestramento specifico.

La ricerca empirica sui testi è un lavoro complesso. Richiede diverse competenze, che rendono indispensabile il lavoro di équipe. È necessario comprendere bene molte lingue e molte culture, sapere come si scelgono i dati pertinenti, essere in grado di trarre conclusioni fondate sulle informazioni raccolte, con metodi che provengono da specializzazioni di ricerca tradizionalmente considerate diverse, come (in ordine alfabetico) l'antropologia, la filosofia, la linguistica, la psicologia, le scienze letterarie, la semiotica, la sociologia, la statistica.

Come osserva giustamente Siegfried Schmidt,<sup>4</sup> le teorie scientifiche empiriche possono essere definite come programmi sistematici ed espliciti, i cui risultati sono temporanei, parziali e passibili di revisione. La loro validità e affidabilità sono valutate sulla base della loro capacità di risolvere problemi. Le attività scientifiche sono esplicite: è possibile insegnarle ed apprenderle, studiano esperienze intersoggettive verificabili empiricamente, garantiscono ragionevoli standard razionali di argomentazione, sono rilevanti per gli interessi dell'individuo e della società.

Gli oggetti culturali, come i testi letterari, non sono autonomi e oggettivi: è possibile parlare di testi soltanto in relazione a individui che agiscono all'interno di contesti sociali. Ne consegue che le unità più piccole da investigare negli studi letterari non sono i testi isolati, ma le *azioni letterarie*, cioè le azioni che si concentrano su fenomeni che l'attore considera letterari. Le azioni letterarie si possono classificare in quattro tipi fondamentali: produzione, distribuzione-mediazione, ricezione e post-elaborazione di elementi letterari. I sistemi letterari fanno parte di un sistema più ampio, che chiamiamo società, e sono in costante rapporto con gli altri sistemi che compongono una società, come la politica, l'economia, l'istruzione, la religione, lo sport, eccetera. Oggi i testi letterari tradizionali costituiscono solo una parte degli elementi letterari, perché assistiamo a un notevole aumento di eventi di altri *media*. I concetti di letterarietà e di valori letterari sono diversi in relazione a diverse appartenenze socioculturali che considerano il sistema letterario come un sistema dotato di valore.

Schmidt osserva che, per quanto riguarda gli studi testuali, i significati non sono entità che risiedono nei testi, ma sono il risultato di operazioni cognitive, orientate socioculturalmente, effettuate all'interno dei contesti in cui si trovano i testi, i loro produttori e i loro lettori. I testi possono essere considerati come stimoli altamente

---

<sup>4</sup> Schmidt 1999; 2000.

convenzionali di operazioni cognitive: quello che accade nella sfera cognitiva di un individuo, in occasione della percezione di un testo, non dipende solo dal testo, bensì dall'intero stato mentale dell'individuo. I testi non innescano automaticamente o rigidamente i rispettivi processi cognitivi in modo del tutto prevedibile.

Per essere presa sul serio all'interno di progetti di ricerca, l'osservazione professionale dei fenomeni letterari deve soddisfare gli standard normali di tutti gli altri procedimenti scientifici. Gli strumenti di osservazione degli studiosi di letteratura devono essere formulati in modo esplicito, i concetti devono essere ben definiti e la loro argomentazione deve essere razionale. La ricerca deve iniziare da una chiara formulazione del problema in relazione alla conoscenza già disponibile, le modalità e gli strumenti di soluzione dei problemi (i metodi) devono essere espliciti, le soluzioni dei problemi devono essere aperte ad una verifica intersoggettiva e deve essere prevista la possibile applicazione pratica dei risultati ottenuti. La razionalità e l'intersoggettività sono criteri di procedura scientifica troppo ben fondati e sperimentati perché vengano abbandonati senza ragioni molto forti.

È quindi possibile elencare alcuni indicatori di funzionalità, cioè alcune caratteristiche e situazioni che di solito contribuiscono a migliorare la qualità del prodotto della ricerca: la definizione esplicita dei termini usati, la chiara determinazione dei propri scopi e dei propri metodi, l'esplicitazione delle ragioni che stanno alla base della scelta dell'oggetto del proprio studio, la scelta di un insieme di informazioni sufficientemente rappresentativo di ciò che si intende studiare, la collocazione della propria ricerca all'interno di progetti di conoscenza più vasti in corso nella propria comunità scientifica, l'esplicitazione delle proprie operazioni. È molto importante che siano dichiarati lo stato della ricerca precedente, i propri obiettivi, i materiali usati (i testi), i metodi, i dettagli della procedura di ricerca, gli eventuali limiti della procedura usata e dei risultati, la proposta di eventuali approfondimenti, le verifiche necessarie e i probabili sviluppi futuri.

La ricerca empirica sul testo si propone di studiare il comportamento umano nel corso della produzione, della diffusione e dell'uso dei testi. Tradizionalmente gli studi testuali hanno privilegiato la proposta di norme interpretative piuttosto che lo studio e la comprensione di eventi empiricamente osservabili, quando invece l'osservazione empirica mostra che lo stesso testo può generare effetti diversi in tempi storici e in settori socioculturali diversi. Anche la permanenza nel tempo - la possibilità di essere considerato un "classico" - dipende da un sufficiente livello di polivalenza, tale da rendere possibili letture adeguate all'interesse di lettori di tempi diversi. Inoltre - in un momento di ampi e sempre crescenti contatti tra culture diverse - è anche evidente il diverso funzionamento dei testi quando essi sono letti da lettori in possesso di differenti modelli culturali. Ignorare tutto ciò - e magari continuare ad inseguire miraggi di canoni costituiti da testi univoci - è frutto di scarsa conoscenza di ciò che accade nel mondo reale, oppure è dovuto a rozze illusioni di superiorità dei propri modelli culturali.

È passato molto tempo da quando la testualità era patrimonio di gruppi numericamente ridotti di lettori, tra di loro relativamente omogenei. È chiaro che in società nelle quali una percentuale esigua degli individui è in grado di leggere, e una percentuale ancora più esigua legge davvero, l'esito degli atti di lettura può sembrare uniforme. In queste condizioni l'introspezione – cioè leggere e considerare l'esito del proprio atto come rappresentativo di ciò che accade normalmente nel corso della lettura – può sembrare un metodo soddisfacente. Invece oggi viviamo in una società notevolmente diversa, che ci permette di assaporare la ricchezza dell'incontro tra culture diverse.

Nonostante abbia attirato un interesse sempre crescente negli ultimi anni, la ricerca empirica sul testo è ancora poco diffusa in Italia. Si tratta di un tipo di ricerca che si pone ai confini tra campi di sapere accademicamente separati. Questo può generare insicurezza e paura in molti ricercatori. Tuttavia la storia della scienza mostra con estrema chiarezza l'insensatezza di una divisione rigida tra aree diverse. Ogni mappa dei saperi, nella migliore delle ipotesi, fotografa la situazione di un paradigma precedente: all'interno di confini così stretti è molto improbabile lavorare in modo costruttivo.

In questa fase, i progetti della ricerca empirica sul testo possono sembrare modesti. Spesso ci si limita a verificare teorie preesistenti, comunemente accettate, ma prive di fondamento verificabile. Va però detto che una verifica fondata di ciò che si ritiene di conoscere costituisce un risultato di rilievo non trascurabile: si tratta del passaggio da una visione approssimativa del mondo a una visione di tipo scientifico. Sono anche in corso sforzi per sviluppare nuovi strumenti di ricerca, sempre più affidabili. Per esempio, lo studio dell'atto della lettura non è facile: i procedimenti di lettura non sono visibili e il ricercatore si trova a dover lavorare sulla base di sue inferenze basate su effetti di lettura raccolti artificialmente.

La strategia di lavoro più affidabile consiste nell'esplorare lo stesso quesito di ricerca con procedure diverse: se metodi diversi portano alle stesse conclusioni, allora possiamo accettarle con ragionevole fiducia. Però in questo modo il lavoro si moltiplica e può venire nostalgia del tempo in cui il critico letterario della tradizione si chiudeva nella sua stanza, per poi uscirne annunciando la sua verità... Non si tratta però di una strada percorribile oggi. Piuttosto può essere utile cercare di produrre metodi che, nei limiti del possibile, non siano troppo lontani dalle abitudini e dalle competenze di uno studioso di letteratura o linguistica contemporaneo. Poiché ritengo che l'uso di metodi di ricerca empirica sia irrinunciabile in questa fase di sviluppo del nostro campo di ricerca, e poiché so bene che la maggior parte degli studiosi nel mio campo non sono abituati a questo tipo di lavoro, penso che sia di importanza fondamentale produrre progetti di ricerca che siano realistici e che possano coinvolgere un numero significativo di membri della nostra comunità scientifica. Gli studi di ricerca empirica, per ottenere risultati importanti, richiedono lo sforzo comune di un numero elevato di studiosi.

**BIBLIOGRAFIA**

- BOURDIEU P. (2005), *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Il Saggiatore, Milano (trad. it. di A. Boschetti e E. Bottaro di *Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*, Paris, Éditions du Seuil, 1992).
- BOYD B. (2009), *On the Origin of Stories. Evolution, Cognition and Fiction*, Harvard Univ. Press, Cambridge, MA.
- CARROLL J. (2004), *Literary Darwinism. Evolution, Human Nature and Literature*, Routledge, New York.
- CARROLL J. (2006), *The Human Revolution and the Adaptive Function of Literature*, in "Philosophy and Literature", 30, 1, pp. 33-49.
- NEMESIO A. (1994), *I linguaggi della conoscenza. Studi letterari e comunicazione scientifica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- NEMESIO A. (1999), *The Comparative Method and the Study of Literature*, in "CLCWeb: Comparative Literature and Culture", I, 1, <http://dx.doi.org/10.7771/1481-4374.1000>
- NEMESIO A. (2000), *Some Questions for Empirical Research*, in "Versus", 85-87, pp. 447-460.
- NEMESIO A. (2010), *La letteratura e altre esperienze*, in *Comparatistica e intertestualità*, a cura di G. Sertoli, C. Vaglio Marengo e C. Lombardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, Tomo II, pp. 843-849.
- OATLEY K. (2011), *Such Stuff as Dreams. The Psychology of Fiction*, Wiley-Blackwell, Chichester.
- SCHMIDT S. (1999), *Lo studio empirico della letteratura*, in *L'esperienza del testo*, a cura di A. Nemesio, Meltemi, Roma, pp. 41-67.
- SCHMIDT S. (2000), *The Empirical Study of Literature (ESL)*, in *Under Construction. Links for the Site of Literary Theory*, a cura di D. de Geest et al., Leuven University Press, Leuven, pp. 325-349.